A proposito di un dossier

L'Italnoleggio non sfrutta bene i suoi cinema

Insufficiente utilizzazione delle sale controllate sia per l'aspetto finanziario sia dal punto di vista dello sviluppo culturale - I rapporti con le associazioni di base

La società statale di distribuzione cinematografica, Italnoleggio, ha elaborato un *Dossier di documentazione dell'attività nel settore dell'esercizio cinematografico* che è stato distribuito in occasione del convegno sui meccanismi dell'emarginazione organizzato nel quadro della sezione cinema della Biennale di Venezia. E' un documento quanto mai utile e interessante per valutare le caratteristiche, i pregi e i limiti dell'azione pubblica in questo importante campo. Tracciando un bilancio delle iniziative assunte dall'INC quale coordinatore di un circuito di quattordici sale cinematografiche (il dato, come tutti quelli che seguono, registra la situazione al 31 luglio di quest'anno; negli ultimi mesi a queste si sono aggiunte altre quattro sale a Genova, Torino e Livorno) il volume offre una serie di tabelle statistiche che informano sulle tenìture, sui film programmati, sui biglietti venduti, sugli incassi. Vediamo le più significative fra queste cifre, incominciando da quelle di carattere generale.

In un anno e mezzo d'attività l'Italnoleggio ha gestito 5.617 giornate di spettacolo, ottenendo un miliardo e 308 milioni d'incasso, «servendo» un milione e 717 mila spettatori e programmando un centinaio di film.

Già il semplice esame di questi dati dà un'idea delle dimensioni e delle possibilità d'incidenza del circuito pubblico sul complesso del mercato. Per rendersene conto basta considerare che i biglietti venduti nelle sale pubbliche rappresentano lo 0,2 per cento del totale nazionale e che gli incassi sono inferiori allo 0,3 per cento degli introiti globali di mercato. Rapporti che non si modificano di molto quando li si confrontino col solo gruppo delle sale di prima visione e di «proseguimento», settore cui appartengono i cinema dell'INC. Anche in questo caso, infatti, si incontrano indici sensibilmente inferiori all'uno per cento.

Si tratta di valori quasi trascurabili a livello di struttura complessiva, per cui una valutazione dell'intervento pubblico in questo campo va ricercata in altra direzione; più precisamente nella funzione di propulsione delle valenze culturali e sociali insite nella comunicazione cinematografica. Tuttavia, anche in questa direzione sorgono alcune perplessità. Non appare giustificato, per esempio, il sensibile sottoutilizzo che caratterizza mediamente i locali controllati dalla mano pubblica. In generale questi cinematografi usano solo poco più del 20 per cento delle proprie potenzialità con punte che scendono al disotto del dieci per cento.

Si potrebbe obiettare che il sottoutilizzo è una delle caratteristiche di gran parte dell'attività dello esercizio cinematografico e non solo di quello italiano, ma se questa osservazione «regge» a livello d'esame puramente economico, diventa assai meno sostenibile quando la si ricolleghi all'azione di un organismo socialmente e culturalmente finalizzato quale dovrebbe essere, appunto, l'Italnoleggio. In questo caso, infatti, ci si deve chiedere se le ampie zone in cui le strutture pubbliche funzionano a «vuoto» non debbano essere utilizzate per iniziative al servizio della collettività. Pensiamo, per esempio, a un rapporto organico con la scuola, gli Enti locali, l'associazionismo.

Per quanto riguarda questo ultimo, in particolare, i dati contenuti nel dossier dell'INC consentono alcune osservazioni su cui vale la pena riflettere. Raggruppando le sale a seconda del tipo di rapporto che l'Italnoleggio ha stabilito nelle varie città con le associazioni del pubblico, si nota in generale un migliore utilizzo delle strutture nei punti in cui più stretto è il contatto con le organizzazioni democratiche.

Tuttavia anche questo tipo di rapporto non può dare tutti i suoi frutti ove lo si concepisca, come si è fatto sinora, in funzione di un supporto *meccanico* alle scelte, centralizzate e spesso discutibili, fatte dai vertici del gruppo pubblico. Infatti è illusorio pensare di arrivare ad un legame organico e fruttuoso con il pubblico associato senza stabilire nello stesso tempo un tipo di rapporto che consenta all'associazionismo, agli Enti locali, al mondo della scuola di esprimere le proprie esigenze.

Per raggiungere quest'obiettivo è indispensabile andare ad una modifica della politica sin qui seguita, dando voce alle organizzazioni democratiche laddove si formano le decisioni di politica generale dell'Ente e articolando la azione di quest'ultimo in modo da renderla funzionale alla domanda culturale che, con istanze e sfaccettature diverse, sale dalle grandi masse popolari.

Umberto Rossi

Il gruppo diretto da Julian Beck a Venezia

Il «Living» profeta di disarmante anarchismo

Nella realizzazione della trilogia « L'eredità di Caino », ispirata al ciclo narrativo di Sacher-Masoch, Bakunin e Kropotkin dànno la mano a Wilhelm Reich - Le « Sette meditazioni » in una chiesa sconsacrata e i «Sei atti pubblici » nelle calli e nei campi del centro

Dal nostro inviato

VENEZIA, 20

Eccoci di nuovo a confronto con il Living Theater di Julian Beck e Judith Malina: o meglio con ciò che resta del famoso gruppo, dopo la brutale cacciata dall'Italia nel 1969, la drammatica esperienza in Brasile (prigionia ed espulsione), il ritorno negli Stati Uniti, le discussioni, le scissioni, le reintegrazioni del nucleo originario, la ricerca di prospettive diverse di lavoro e di lotta.

Oggi il Living si presenta, dichiaratamente, come un collettivo di «anarchici e pacifisti», operante attorno a un ambizioso, complesso progetto dal titolo *L'eredità di Caino*, ispirato all'incompiuto ciclo narrativo dell'austriaco Sacher-Masoch, e che prende avvio con la trilogia proposta in questi giorni alla Biennale-Teatro: *Sei atti pubblici*, *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico*, *La torre del denaro* (quest'ultima parte la vedremo stasera, e ne daremo conto domani).

L'eredità di Caino è, ovviamente, la violenza, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo (e dell'uomo, in modo specifico, sulla donna). Il riferimento biblico non appare d'altronde puramente emblematico, se si tien conto dei legami di Julian Beck e Judith Malina con la tradizione ebraica, evocata anche dal numero sette (sette sono le *Meditazioni*, e i sei *Atti pubblici* sono preceduti da un prologo). Ma da che cosa nasce la violenza? Beck non ignora certo la divisione della società in classi. Tuttavia, non per caso la prima delle sette meditazioni riguarda la distorsione dell'amore nel rapporto padrone-schiavo: «l'atto sessuale, in cui l'uomo domina la donna, è diventato il modello di tutte le nostre relazioni» dice Beck.

In principio, dunque, era il sesso: l'autoritarismo, la proprietà, il denaro, la repressione poliziesca, la morte stessa (la morte prematura, almeno) — questi i temi delle cinque meditazioni successive, mentre la settima concerne il «cambiamento rivoluzionario» —, tutti i mali del mondo deriverebbero da un sadomasochismo di fondo. Gli argomenti dei *Sei atti pubblici* (*Per tramutare la violenza in concordia*, dice il sottotitolo) non sembrano differentemente articolati. Così, nell'ideologia di Julian Beck, quale si manifesta nelle sue fatiche attuali come pure nel suo libro *La vita del teatro*, apparso qualche mese fa anche in Italia, i profeti dell'anarchia «storica» (Kropotkin, Bakunin, Malatesta), dànno la mano a Wilhelm Reich, il teorico della rivoluzione sessuale; per non dire di altre e varie suggestioni, soprattutto orientali.

Un guazzabuglio, si dirà. E infatti l'obiettivo politico che scaturisce da tali confuse premesse è dei più disarmanti: nella società futura, senza Stato, senza denaro, «tutti i bisogni umani» dovrebbero essere soddisfatti «da una rete interdipendente di associazioni cooperative»: siamo, davvero, ai programmi dell'anarchismo «non violento» di stampo ottocentesco, e inoltre qui concepiti come realizzabili a breve distanza.

Nero e rosso, i colori dell'anarchia, sono quelli dei costumi che gli attori indossano nelle *Sette meditazioni*, accovacciati per terra in cerchio: nello spazio così delimitato, alcuni di loro, o tutti insieme, si esibiranno poi, denunciando i principali aspetti della violenza che domina il mondo, attraverso azioni mimiche e gestuali piuttosto elementari, per chi abbia conosciuto le raffinate elaborazioni del linguaggio corporeo cui il Living era giunto una decina o quindicina d'anni fa. «Le nostre vite — dice ad esempio il testo — roteano vorticosamente nel conteggio delle ore e dei salari»: ed ecco gli attori piroettare su se stessi, sino a cadere al suolo, sfiancati. Anche i raggruppamenti plastici, come la «statua d'orrore» nella quale «si congela la cultura della morte» non superano il livello medio ormai toccato dai migliori imitatori del vecchio Living. Più efficace, senza dubbio, la rappresentazione della tortura, che ci richiama a una atroce realtà contemporanea.

Le *Sette meditazioni* si svolgono (repliche domani e giovedì) nella chiesa sconsacrata di San Lorenzo, così come in una chiesa avevano preso avvio, in Nord America, nel 1973, dei *Sei atti pubblici* si è avuta (dopo la «prima» di mercoledì scorso) una seconda esecuzione ieri, fra le quattro del pomeriggio e le nove di sera, nel centro storico di Venezia, attraverso una serie di «luoghi deputati» in Piazza San Marco, nelle calli e nei campi adiacenti: cioè in quella che lo stesso Beck avverte essere ancora una scenografia architettonica borghese o aristocratica, mentre questo spettacolo itinerante (se così possiamo definirlo) era nato nel cuore di una città operaia d'oltre oceano, Pittsburg. A ogni modo, i posti veneziani adatti allo scopo sono stati scelti bene, e senza troppa difficoltà: giacché nella zona prima accennata, a parte la Borsa, abbondano le sedi di banche e istituti assicurativi: onde i concetti di denaro e di proprietà hanno potuto essere illustrati a usura, e con qualche effetto suggestivo, come quando si è visto troneggiare il fantoccio del Vitello d'oro dinanzi all'edificio di una grande azienda di credito.

Nell'insieme, però, anche i *Sei atti pubblici* e il loro prologo sono scarsi d'inventiva; e in qualche momento si direbbe che rovescino l'ammaestramento brechtiano, secondo cui il già noto può e deve essere reso sorprendente. La adesione della gente veneziana (ora solidale, ora partecipe, ora solo incuriosita) non è mancata comunque. E il coinvolgimento emotivo degli spettatori è stato notevole quando i membri del Living, davanti ai pennoni — simbolo dello Stato — prospicienti la Basilica di San Marco, hanno cominciato a cavarsi, a uno a uno, un poco di sangue dalle dita, ricordando le innumerevoli vittime delle oppressioni passate e presenti; e non pochi, tra la folla, hanno imitato il gesto. E quando, sul molo accanto a Palazzo Ducale, una specie di festoso girotondo, espressione dell'amore reciproco tra gli uomini, ha messo fine alla rappresentazione con una nota più consolatoria, peraltro, che persuasiva e costruttiva.

Aggeo Savioli

Stasera comincia la stagione

Ottanta concerti dell'Istituzione universitaria

Cinque cicli dislocati in diverse zone della città - L'opera di valorizzazione delle giovani leve musicali italiane

Questa sera, con il concerto dei Solisti Veneti, diretti da Claudio Scimone, ospiti del Teatro dell'Opera, com'è ormai tradizione per il giorno inaugurale, si avvia la nuova va stagione dell'Istituzione Universitaria dei Concerti. In programma figurano, con la partecipazione del chitarrista Alessandro Lagoya, pagine di Vivaldi (il concerto «per l'Orchestra di Dresda» e quello «per la solennità di San Lorenzo»), di Rossini e Rodrigo.

Com'è anche tradizione (una tradizione accumulata in questi ultimi tempi con fatiche e intenti meritori ai fini di attività promozionali), l'Istituzione Universitaria si articolerà nella formula decentrativa della «Musica in Zona», il che comporta l'organizzazione di ben cinque stagioni concertistiche, dislocate nei vari quartieri di Roma:

— *Nomentano-Trieste* (martedì sera e sabato pomeriggio, al San Leone Magno);

— *Vigna Clara-Tor di Quinto-Delle Vittorie* (al «Due Pini», il giovedì alle 17,30);

— *Trion/ale-Primavalle* (Auditorio dell'Università Cattolica, la sera del lunedì);

— *EUR* (Auditorium dello Istituto Italo-Latino-Americano, il venerdì sera).

Esclusi la domenica e il mercoledì, tutti gli altri giorni della settimana sono, dunque, «occupati» dalla musica.

L'abbonamento a ciascun ciclo di concerti oscilla, per i giovani di età non superiore ai ventisei anni, tra le 4 e le 3000 lire.

A conti fatti, il cartellone complessivo offre (la stagione andrà avanti fino a maggio) un'ottantina di manifestazioni improntate a criteri organicamente divulgativi. Si avranno, quindi, concerti monografici, cicli dedicati a particolari aspetti della letteratura musicale, nonché concerti riflettenti le più nuove esperienze della musica d'oggi.

Bach, Brahms, Chopin, Liszt, Mendelssohn, Mozart, Schubert, Schumann e Vivaldi di rappresentazione, di sono largamente rappresentati, ma anche largamente affidati a musiche meno eseguite, mentre tra i moderni e i contemporanei figurano i nomi di Britten, Bussotti, Cage, Haba, Antonio Lauro, Maderna, Poulenc, Prokofiev, Vincent Sojo, Sciarrino, Stockhausen, Stravinski, Villa-Lobos e Ysaye.

Tra i pianisti, che spesso si avvicenderanno nelle varie zone di Roma, figurano Maria Joao Pires, Gabor Gabos, Maria Mosca, Valentin Proczinski, Luciano Giarbella, Luis Battle Ibañez, Luis Bacalov, René Gerber, Bruno Canino, Rose Marie Sader; i violinisti sono rappresentati da Pina Carmirelli, Cristiano Rossi e Giuliano Carmignola, mentre, per quanto riguarda il flauto, accanto a Severino Gazzelloni, si avranno anche Jean Pierre Rampal, Giorgio Zagnoni, Luca Petrucci, Roberto Fabbriciani.

Tra i complessi da camera, spiccano il Duo pianistico di Roma, il Duo Bollatto-Perrino, quello D'Amico-Cafaro, l'altro Majeron-Balestra, il Duo (violino e viola) Rossi-Bennici, il Trio Durastante, il Trio di Como, l'Ensemble Garbarino, il *Grupo de Experimentacao Musical* dell'Università di Brasilia.

Salvo poche eccezioni, i nomi sono italiani. Ed è un altro merito dell'Istituzione Universitaria, quello di avvalersi soprattutto delle giovani leve musicali del nostro Paese, escluse dal giro «commerciale» nel quale sono imprigionati i «divi» del concertismo internazionale, ma inserite in un'attività che vuole essere soprattutto d'ordine culturale.

Vedremo, a mano a mano, come andranno le cose. Chi, intanto, volesse subito saperne di più, potrà rivolgersi alla stessa Istituzione Universitaria che ha installato una segreteria telefonica (396.47.77), a disposizione del pubblico ventiquattro ore su ventiquattro.

e. v.

« Non si sa come » da stasera al Teatro Parioli

Questa sera va in scena, al Teatro Parioli, *Non si sa come* di Luigi Pirandello, nella messa in scena del «Gruppo teatro dei giovani» diretto da Arnaldo Ninci, del quale fanno parte Micaela Pignatelli, Luciana Luppi, Sandro Sardone e Armando Cianchelli.

Lo spettacolo, che è stato replicato al Duse di Bologna per una settimana, rimarrà a lungo in cartellone a Roma.

Ieri si è svolto un incontro con la stampa alla quale era presente anche Marta Abba la quale ha gentilmente concesso alla compagnia i diritti.

Morto il coreografo Leonid Jakobson

MOSCA, 20.

E' morto a Leningrado il noto coreografo sovietico Leonid Jakobson; egli è stato per lunghi anni direttore del balletto del Teatro Kirov, e recentemente ha fornito la sua consulenza per la realizzazione del film di coproduzione sovietico-americana ispirato all'*Uccello azzurro* di Maeterlinck. Jakobson era conosciuto anche in Italia, avendo tra l'altro collaborato col regista Yuri Liubimov alla prima rappresentazione dell'opera *Al gran sole carico d'amore* di Luigi Nono al Lirico di Milano

RAI TV

controcanale

VIAGGIO DOSTOIEVSKIANO — *Vien da chiedersi come mai gli sceneggiati televisivi siano quasi tutti di derivazione letteraria e si ispirino, per tanta parte, ai romanzi dell'800. Esistono alcune ragioni «tecniche» del fenomeno, e vengono spesso invocate: i romanzi dell'800, specie i russi e i francesi, offrono una «nobile» copertura alle trasposizioni televisive, hanno trame ricche e popolate di personaggi e un andamento narrativo che ben si presta alla scansione delle puntate. Alibi culturali a parte (l'eccellenza del romanzo originario non comporta affatto di per sé il buon livello della trascrizione) e spesso proprio muovendo da queste motivazioni «tecniche» che sceneggiatori e registi finiscono poi per ridurre la complessità del pensiero e della materia delle opere originali alla schematica struttura del canovaccio.*

Operazioni simili dovrebbero essere riscattate, almeno nelle intenzioni di chi le compie, anche dalla prospettiva «moderna», o addirittura di attualità, nella quale, si dice, i romanzi vengono collocati. La verità è, però, che questa pretesa prospettiva si riduce nei fatti ad un rilievo dato ad alcune analogie superficiali, a tutto svantaggio di un esatto riferimento storico: sicché, da una parte, certe interpretazioni «moderne» di problemi e personaggi di un secolo fa risultano quanto meno equivoche, e, dall'altra, tutto avviene, comunque, sul piano delle allusioni. E qui siamo ad uno dei punti centrali della questione: perché l'espediente delle allusioni sembra essere l'unica salvezza di chi non sa o non può, per le condizioni nelle quali lavora, affrontare direttamente la realtà e i problemi contemporanei. Non a caso, i pochi sceneggiati originali, ambientati al giorno d'oggi, continuano poi a rifugiarsi nelle allusioni e risultano, insieme, fragili e generici, quando non addirittura mistificanti. D'altra parte, il telespettatore viene abituato a considerare anche le problematiche più urgenti e attuali — quelle, appunto, cui si vuole alludere — a distanza, quasi in chiave di sogno, senza alcun riferimento alla propria esperienza quotidiana, come se si trattasse di cose «eterne» e «fatali» (ieri era come oggi, e domani non potrà che essere lo stesso: l'uomo è uomo). Con il che, l'operazione televisiva, apparentemente volta a rendere più immediatamente significative le riflessioni degli scrittori di ieri, approda all'astrazione, alla negazione della storia e del mutamento.

Queste considerazioni ci venivano in mente, in parte per contrasto, mentre assistevamo alla prima puntata del nuovo sceneggiato Il lungo viaggio, *tratto da tre racconti di Dostoievski. A giudicare da quel che abbiamo visto, infatti, questo programma reca ancora il segno dei limiti delle operazioni cui ci siamo riferiti, ma, insieme, rivela uno sforzo dei realizzatori per liberarsene. I racconti di Dostoievski scelti per la trasposizione televisiva* — Il sosia, *del quale abbiamo visto una prima parte,* Memorie del sottosuolo *e* Una brutta storia, *che vedremo nelle prossime puntate — svolgono tutti un'angosciosa e angosciante analisi, sociologica e psicologica, del mondo della burocrazia zarista: e anche per questo sono stati messi insieme nel programma. Il tema — la burocrazia, le sue strutture e i suoi costumi, le profonde storture che essa può produrre e produce nella società e, prima di tutto, nella personalità dei funzionari — è anche di scottante attualità, qui e ora: ma, certo, in chiave diversa da quella dei racconti di Dostoievski, anche se possono esistere alcune analogie tra le burocrazie di tutti i tempi e di tutti i paesi.*

Ecco, dunque, che anche in questo caso, l'espediente della mera «attualizzazione» attraverso le allusioni si ripresenta con tutti i suoi rischi. Ma, questa volta, sembra che il regista Franco Giraldi e lo sceneggiatore Luciano Codignola (col quale hanno collaborato Erika Szanto e lo stesso Giraldi) abbiano inteso neutralizzare, almeno in parte, questi rischi, cercando di fondare storicamente i racconti nel dibattito culturale e anche politico della Russia di Dostoievski. A questo scopo, essi hanno dato vita, ispirandosi anche a scritti di Herzen e Turghenicv, a due personaggi che, viaggiando insieme, discutono dei problemi e degli avvenimenti del momento e nel corso di queste discussioni introducono i racconti, quasi a cercare esempi concreti sui quali verificare le proprie convinzioni.

E' una struttura diversa dal solito, che, finalmente, sembra voler evitare la pura e semplice illustrazione drammatica del testo originale: e per questo merita di essere considerata con attenzione. D'altra parte, già in questa puntata, Giraldi ha confermato le sue capacità di penetrazione, sul piano del costume e della psicologia; in questo aiutato dall'ottima prestazione di attori come l'ungherese Ivan Darvas (il programma è stato realizzato in coproduzione con la TV magiara). Ma di questo parleremo meglio dopo aver visto le prossime puntate.

g. c.

oggi vedremo

GAMMA (1°, ore 20,40)

Va in onda oggi la prima puntata di «Gamma», un originale televisivo di sapore fantascientifico scritto da Flavio Nicolini e Fabrizio Trecca, con la regia di Salvatore Nocita. La vicenda è ambientata in Francia, in un futuro assai prossimo: un giovane colpevole d'omicidio viene condannato alla ghigliottina. Il reo è davvero tale, ma il crimine lo ha commesso senza movente e su ordinazione alquanto singolare. Tra gli interpreti: Regina Bianchi, Laura Belli, Giulio Brogi, Mariella Zanetti, Ugo Cardea, Nicoletta Rizzi.

PIANETA DONNA (2°, ore 21)

La quarta puntata e il quarto personaggio femminile proposto dal programma-inchiesta di Carlo Lizzani e Claudio Nasso si riferiscono alla Romania. La protagonista di oggi è Joana, deputata al parlamento romeno: scampata alla morte durante una rappresaglia nazista, la donna mostra il cammino compiuto dal suo paese dal 1945 ad oggi, illustrandolo attraverso immagini di repertorio messe a disposizione dal governo di Bucarest.

Dal 17 al 24 novembre

Al neo festival di Parigi dieci i film italiani

In programma, tra gli altri « Il sospetto di Francesco Maselli » tuttora inedito in Francia dopo la discriminazione a Cannes

Il festival cinematografico internazionale di Parigi, di cui da tempo si vagheggiava, è una realtà: si terrà dal 17 al 24 novembre prossimo — come ha annunciato in una conferenza stampa a Roma il suo «gestore», che è il critico cinematografico transalpino Henri Chapier — in virtù di una sovvenzione, sebbene modesta, che il Ministero degli Affari culturali ha stanziato nel quadro delle già annunciate iniziative per un cinema d'autore, contro l'imperversare di prodotti consumistici e pornografici, che invadono gli schermi precludendo la via ad opere interessanti e di tutto rispetto che si trovano emarginate dalla logica mercantile».

La manifestazione — articolata in tre settori: «novità», «informativa», «documenti» — presenterà ben 127 film, in dodici sale decentrate, comunque situate nel «cuore» della capitale francese e non avrà, né stavolta né mai, carattere competitivo. Chapier premette che il festival nasce innanzitutto per l'esigenza di «scavalcare il muro della distribuzione» e, in tal senso, la sezione «informativa» permetterà di proporre opere non proprio recentissime, che purtroppo non hanno ancora trovato asilo presso il circuito cinematografico francese, come *Il sospetto di Francesco Maselli*, il quale, dopo essere stato discriminato a Cannes è tuttora inedito in Francia. «Questi film — afferma Chapier — avranno, per la prima volta a Parigi, un pubblico composito e, speriamo, estremamente ricettivo: accanto alla presenza degli addetti ai lavori, il banco di prova di quella degli spettatori paganti (il prezzo sarà modicissimo, poiché il biglietto è esentasse)».

A Roma Chapier è giunto per mettere a punto una selezione del cinema italiano alla rassegna parigina che si preannuncia alquanto nutrita: oltre al già citato film di Maselli, il festival ospiterà le «novità» *Come bello morire ucciso* di Ennio Lorenzini, *Le 120 giornate di Sodoma-Salò* di Pier Paolo Pasolini, *Cuore di cane* di Alberto Lattuada da Bulgakov, *Irene Irene* di Peter Del Monte, *Abicinema* di Giuseppe Bertolucci, il film di montaggio *Uno schiaffo, un sorriso, un bacio in bocca* di Lucherini Morra Parenzo, le «informazioni» *Tutto in comune* di Ghigo Alberani, *Fascista* di Nico Naldini; il «documento» *Infanzia e amori di Giacomo Casanova, veneziano* di Luigi Comencini. Dieci film in tutto. Dunque Henri Chapier aveva anche preso accordi con Roberto Rossellini affinché il suo recente *Messia* fosse presente alla manifestazione, ma il regista si è opposto a portare a Parigi la versione originale con sottotitoli: aderendo ad un fenomeno di malcostume molto italiano, il regista lo voleva doppiato in francese perché «oggi anche la messa non è più in latino, ma nella lingua dei fedeli». Il direttore artistico del festival ha cercato di spiegare al nostro demagogo e mistico «ex» autore cinematografico che al di là delle Alpi le opere straniere non vengono inquinate e stravolte dal doppiaggio se non per imposizione del sistema mercantile, ma Rossellini non ha voluto sentir ragioni e molto probabilmente il suo *Messia* resterà a Roma.

Ribadendo l'intenzione di tracciare un profilo il più esauriente possibile del cinema italiano — che, con quello brasiliano, sarà un po' il «protagonista» della manifestazione — Chapier si sta prodigando per riuscire a mostrare tutto quel che c'è di nuovo e interessante in questo momento all'orizzonte. Purtroppo però è ancora impossibile impaginare un cartellone preciso perché molti film sono in lavorazione e per alcuni cineasti si tratta un po' di una corsa contro il tempo: nella lista dei probabili partecipanti figurano infatti Claude Goretta, Orson Welles, Carlos Saura, Jean-Claude Rappeneau, Nico Papatakis, Bertrand Tavernier, Stanley Kubrick, Rainer Werner Fassbinder, tutti con i lavori che stanno ultimando. Ci saranno sicuramente, tra gli altri Glauber Rocha (il film è *Claro*), James Ivory (*Wild party*), Jacques Demy (*Pied piper* con il cantautore scozzese Donovan), Milos Forman e Werner Herzog con un mediometraggio.

d. g.

Il bagno e la maratona

Nell'Italia centrale è tornato il sole e Solvi Stubing non ha esitato, forse anche per motivi di pubblicità, a ritirare fuori il costume da bagno, sebbene faccia piuttosto freddo. L'attrice tedesca è in partenza per la Spagna dove prenderà parte al film «L'uomo di Maratona» di John Schlesinger, che vedrà impegnati come protagonisti due attori del calibro di Laurence Olivier e Dustin Hoffman.

E' uscito il n. 4, luglio-agosto, 1975 di

Critica marxista

— **Luciano Gruppi**, Ernesto Ragionieri

— **Renzo Trivelli**, Le ragioni di una vittoria

— **Franco Fabiani - Mario Galleti**, Aspetti politici della situazione in Portogallo

— **Enzo Santarelli**, Il «caso portoghese»: radici e premesse di una rivoluzione

— **Franco Barbieri - Vincenzo Bigiareti**, I rapporti economici del Portogallo con l'Europa

PROBLEMI E DISCUSSIONI

— **Antonio Mezzino**, Note sullo sviluppo economico nelle Marche

— **Anselmo Gouthier**, Alto Adige: questione nazionale e democrazia

NOTE E POLEMICHE

— **Alessandro Tessari**, Scienza e materialismo dialettico

— **Sergio Morra**, Piaget e il marxismo

- **Mario Della Valle Simoni**, Sul concetto di «genesi» in Piaget

RUBRICHE

Carmine Finamore, Il marxismo nel mondo - Marxismo e storia delle idee, **Giovanni Papapietro**, Togliatti e la tradizione comunista, **Mirella Moscato**, Marxismo e psicoanalisi; **Roberto Racinaro**, Teoria e movimento nel Partito comunista francese, **Bruno Gravagnuolo**, L'hegelismo francese - Mandeville e Quesnay due interpreti del capitalismo nascente; **Giovanni Mastroianni**, Gramsci in Urss.

Comunichiamo agli abbonati ed alle librerie che il numero è stato consegnato alle poste per la spedizione il giorno 23 settembre 1975

Si prega vivamente di segnalare eventuali ritardi

Abbonamento L. 8.000

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Biancoverde
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Il dirigibile
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Nata libera, sperduta nella savana». Terzo episodio.
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Gamma
21,45 Russia allo specchio
«La campagna»
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 L'avventura dell'archeologia
20,00 Altri mondi chiamano Terra
20,30 Telegiornale
21,00 Pianeta donna
«Romania»
22,00 Jazz concerto
«Barney Kessel»

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Dream liscio; 11,30: L'altro suono; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromikx; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani Dischi; 16,30: Programma per i piccoli; 17,05: Il cadetto di casa Spinalba (7); 17,25: Fiorfiorissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto lirico, direttore N. Samale; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Cittadina donna: «Una polemica in famiglia: Anna Kuliscioff»; 22,10: Le canzonissime; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere, 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,35: Il cadetto di casa Spinalba (7); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno, 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Io la so lunga, e voi?; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cerca; 17,30: Speciale GR; 17,50: V. McCoy a Venezia; 18,15: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Io la so lunga, e voi?; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura, 9,30: Musiche di J. Offenbach; 10: La viola da Rolla ai contemporanei; 10,30: La settimana di Haydn; 11,40: Musiche per gruppi cameristici; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore V. Gui; 16: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,10: Fogli d'album, 17,25: Classe unica, 17,40: Jazz oggi, 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui, 18,30: Donne '70; 18,45: La vallata del Tennesso quarant'anni dopo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: «I masnadieri»; 21: Giornale del Terzo

le prime

Musica

Igor Màrkevic all'Auditorio

Con un capolavoro di Haydn — *La creazione* (1798) — si è inaugurato all'Auditorio, domenica la stagione sinfonica di Santa Cecilia. E' stata un'impresa raggiungere la zona del concerto, intasata dai pullman dei pellegrini (lo spazio antistante l'Auditorio era adibito a parcheggio), assediata dalle macchine dei tifosi romanisti, defluenti vittoriosi dallo stadio, disperatamente presa di mira dagli appassionati una zona abbandonata a se stessa, al caos. Un caos molto più fitto di quello che Haydn con bel garbo delinea musicalmente nelle pagine introduttive della *Creazione*, questo è il caos preesistente alla comparsa dell'uomo: l'altro è il caos dissennatamente fabbricato dall'uomo, a suo scorno e rovina.

Il concerto ha avuto inizio con circa trenta minuti di ritardo, ivi compresi quelli dedicati da Màrkevic a commemorare Vittorio Gui, alla cui memoria ha voluto poi consacrare l'esecuzione. Senonché questa, per commossa che volesse essere, ha risentito sia della improvvisata cerimoniosità, sia dell'inquietudine che il traffico aveva procurato al pubblico. Tutti sembravano avere più voglia di dire la domenicale odissea che di ascoltare i mirabili accadimenti raccontati da Haydn, in musica: il trapasso dalle tenebre alla luce; la tempestosa suddivisione del mondo tra mare e terra; la nascita delle montagne; lo zampillare dei ruscelli; il volo dell'aquila; le grandi balene, il leone, la tigre, il cervo veloce e, finalmente, il primo essere umano e la dolce sua sposa. Tutto come in un sogno rievocato da Haydn con minuziosa precisione di particolari, culminante nella visione di Adamo ed Eva, felici, nella rugiada di un mattino senza fine.

Sono emerse dal fervore del coro, dell'orchestra, dei solisti di canto (Elisabeth Speiser, Dieter Ellenbech, Jakob Staempfli) e di Igor Màrkevic (esibitosi anche al clavicembalo dal suono stranamente amplificato) le meraviglie della partitura cui, tuttavia, qualcosa è mancata, non solo per i motivi sopra indicati, per dare il senso d'una più invogliante inaugurazione di attività.

e. v.

Sergio Leone in Canada per « C'era una volta l'America »

MONTREAL, 20

Il regista Sergio Leone è nel Canada per preparare il tante volte proposto film *C'era una volta l'America*. La storia di un piccolo gangster che rivive i crimini di una volta in chiave romantica, sarà interpretata dal cantante canadese Robert Charlebois, dall'attore americano Richard Deryfus e dal francese Gérard Depardieu.